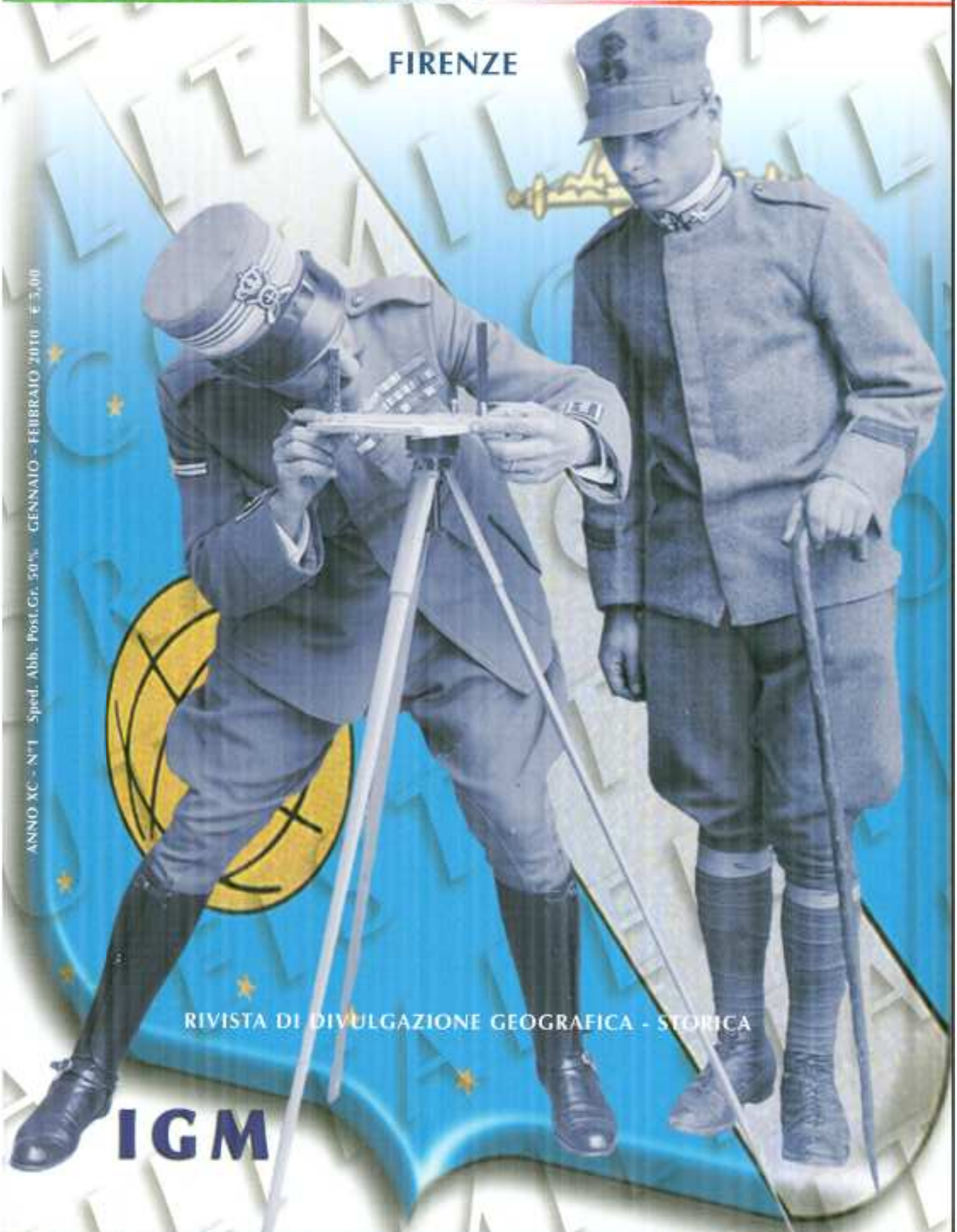
ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE

L'UNIVERSO

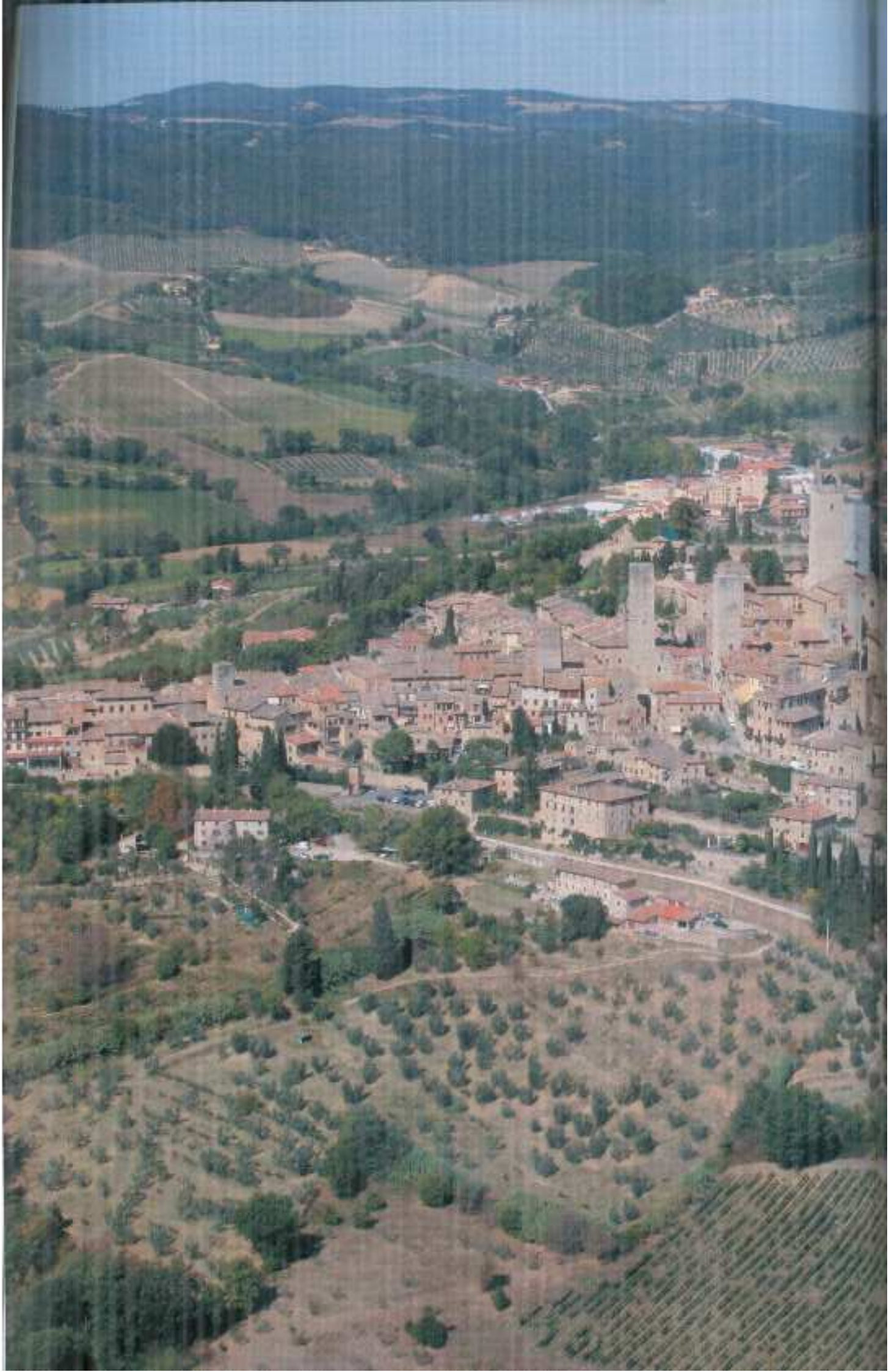
FIRENZE



ANNO XC - N°1 Sped. Abb. Post.Gr. 50% GENNAIO - FEBBRAIO 2010 € 5,00

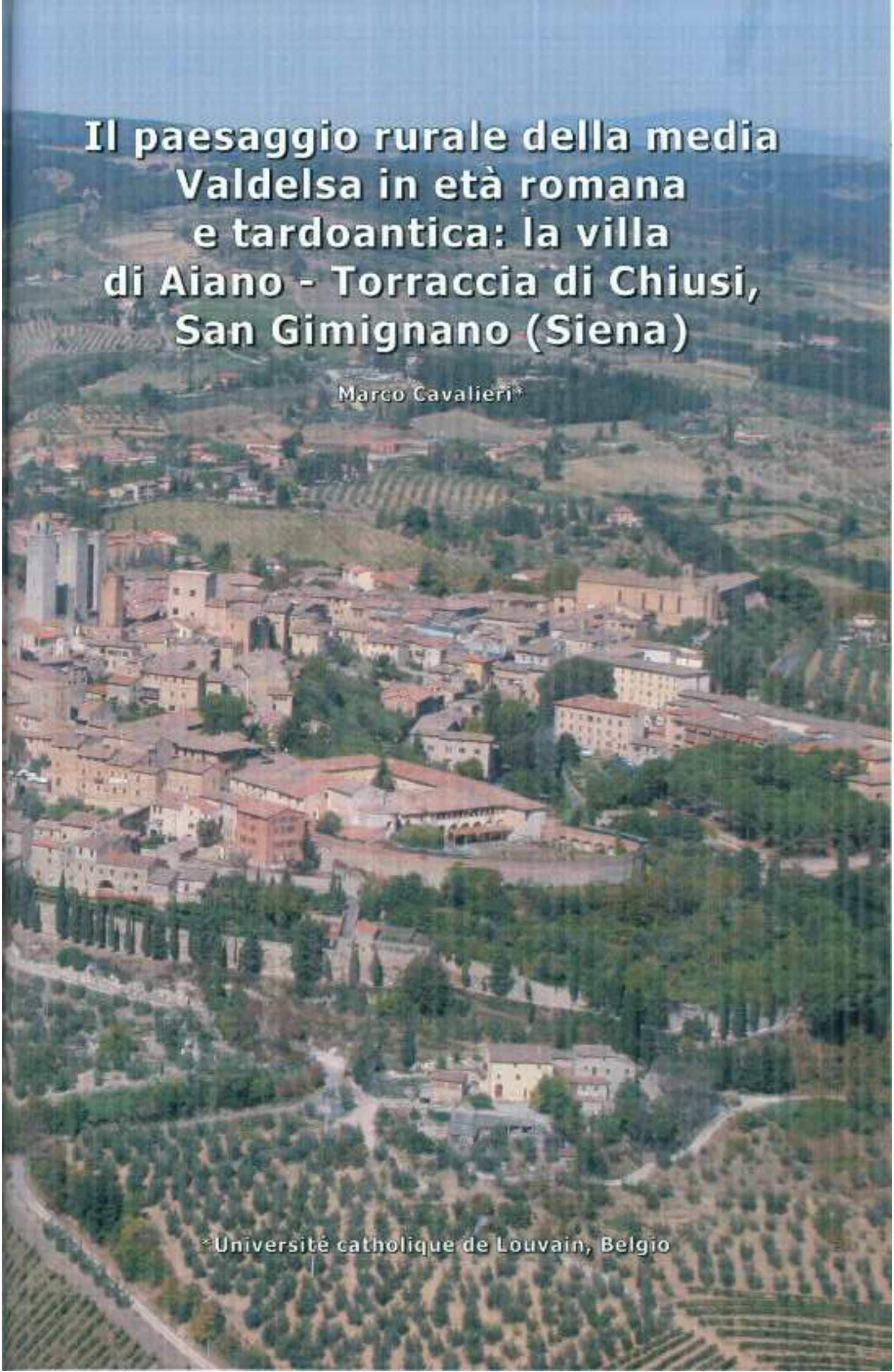
RIVISTA DI DIVULGAZIONE GEOGRAFICA - STORICA

IGM



Il paesaggio rurale della media Valdelsa in età romana e tardoantica: la villa di Aiano - Torraccia di Chiusi, San Gimignano (Siena)

Marco Cavalieri*



*Université catholique de Louvain, Belgio

Introduzione

È ormai chiaro anche all'opinione pubblica che lo studio dell'archeologia non mira al solo recupero delle strutture e dei materiali – talora anche di notevole valore artistico – sopravvissuti dall'Antichità; piuttosto esso oggi punta a fare di ciò che riemerge dal terreno uno strumento per la comprensione delle dinamiche storiche di un sito, inserite in un determinato contesto territoriale. È questo il caso anche per il progetto archeologico relativo allo scavo della villa romana di Aiano - Torraccia di Chiusi, nel comune di San Gimignano, ove, mediante puntuali ricerche volte alla riscoperta di un importante e ricco sito frequentato almeno dal III al VII secolo d. C., si stanno affrontando con nuovi dati e rinnovate argomentazioni le vicende storico-archeologiche dell'intero territorio ove la villa è ubicata: la Valdelsa. A tal fine una ricerca di portata internazionale, guidata dall'Université catholique de Louvain (Belgio), sotto la responsabilità dello scrivente, ha preso il via nel 2005, allorquando, in sinergia con diversi altri Atenei, enti di ricerca ed amministrazioni italiani e stranieri, si è dato corpo al progetto "REGIO VII. La Valdelsa durante l'età romana e la tarda Antichità".

Al valore della ricerca scientifico-archeologica, inoltre, si affianca la riscoperta delle proprie radici storiche, un'esigenza sempre più avvertita dal mondo moderno, sottoposto ogni giorno alle nuove sfide della globalizzazione e dell'incontro, talora coatto, con culture e genti diverse. La ricchezza che deriva da queste nuove esperienze umane, che tutti noi viviamo quotidianamente, deve essere affrontata con quella serenità ed apertura che solo la conoscenza della propria origine e della propria storia, anche la più remota, possono offrire, garantendo così quella coscienza della propria identità che è alla base del rispetto dell'alterità.

È anche in questo senso che deve essere valutato un progetto archeologico, di respiro internazionale, come quello relativo allo scavo di Aiano - Torraccia di





Foto aerea della valle del Torrente Foci, al confine tra i Comuni di Poggibonsi, Colle di Val d'Elsa e San Gimignano (Siena).

Sotto: *panorama della valle del Torrente Foci, area ove è situata la villa romana di Aiano - Torraccia di Chiusi, nell'ambito del territorio del Comune di San Gimignano; sulla sinistra il terrazzo fluviale su cui insiste l'area di scavo.*

In apertura: *panorama aereo della città medievale di San Gimignano, nel cui territorio comunale si trova la villa di Aiano - Torraccia di Chiusi.*



Chiusi: la memoria storica è garanzia dell'identità di una comunità, capace di definire e costruire la conoscenza di se stessa in rapporto agli altri, attraverso il riconoscimento della propria diversità e specificità. Inoltre, e non secondario, il patrimonio archeologico si può prestare anche ad uno sfruttamento economico compatibile con la qualità dell'ambiente e la tutela del territorio e, dunque, ad uno sviluppo economico sostenibile, rifuggendo in tal modo l'ormai noto sistema di un turismo di massa, di passaggio, che oggi spesso asfissia le nostre città d'arte e gli ambienti naturali del Bel Paese.

Il contesto geo-topografico[1]

L'ampio comprensorio toscano a meridione del corso dell'Arno presenta un'orografia prettamente collinare (i rilievi non oltrepassano generalmente i 400 m), solcata da valli alluvionali a sviluppo SE-NO, le quali spesso in antico sono state teatro di frequentazioni antropiche databili fin dal periodo preistorico: tra queste compare anche la Valdelsa, comprensorio frequentato dall'uomo già dal Paleolitico inferiore. Proprio per la sua posizione nel cuore della Toscana, la Valdelsa ha da sempre occupato un ruolo strategico nel corso della storia, che le dinamiche del popolamento evidenziano con una lunghissima continuità di vita, a partire dal periodo villanoviano fino ad arrivare al Medioevo e all'età moderna (Boldrini F., 1991, pp. 235-268; Francovich R., 2006, pp. 13-39). Il Fiume Elsa (a regime torrentizio), con i suoi 63 km di percorso da S a N, nascendo dalla Montagnola Senese, costituisce l'asse portante del bacino idrico di questa microregione, che trova la sua conclusione ad Empoli, già in Valdarno. Non lontano dalla zona ove il fiume passa dall'alta alla media e poi bassa valle, nei pressi di Poggibonsi, esso riceve le acque di due suoi immissari, lo Staggia da E e il Foci da O. È proprio lungo le sponde di quest'ultimo corso d'acqua che si situano i resti della villa d'Aiano - Torraccia di Chiusi, a pochi km a S del centro medievale di San Gimignano.

Le strutture pertinenti all'impianto edilizio della villa, messe in evidenza durante le campagne di scavo condotte dall'*Université catholique de Louvain*, sono ubicate in un'area in lieve pendenza, denominata Pian dei Foci, toponimo attestato sia da carte della fine del XVIII secolo, sia dal catasto ottocentesco (Pieri S., 1919, p. 84).

Il sito viene quindi a trovarsi nel fondovalle, immediatamente ad E di un tratto meandreggiante del Torrente Foci ed in prossimità del guado alla confluenza di quest'ultimo con il Torrente Riguardi. In questo punto la valle diventa più ampia ed è delimitata da depositi marini pliocenici e travertini pleistocenici (Mazzuoli M. *et alii*, 1982, pp. 170-171; Cavalieri M. *et alii*, 2007, pp. 162-163;)[2].

L'area topografica ove s'impianta la villa appare come un'eccezione nel panorama circostante sia per la complessità della planimetria, sia per la sua ubicazione

[1] Le pagine di questo articolo relative alla topografia della Valdelsa sono state presentate anche in Cavalieri M., 2009, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-156.pdf.

[2] Per un inquadramento geomorfologico a più ampio raggio territoriale, si veda Cielini R., 1993, pp. 108-109.



Panorama aereo della città medievale di San Gimignano.

nel fondovalle: in effetti, tale scelta insediativa, ad oggi, si qualifica per la sua rarità[3], soprattutto se contestualizzata nell'ambito della fitta rete di insediamenti che occupano le sommità delle alture limitrofe, frequentate fin dal VII secolo a. C.

Le motivazioni sottese al posizionamento del sito presso la terrazza fluviale di Pian dei Foci andranno verosimilmente ricercate nella vicinanza della struttura al corso d'acqua ed al guado, punto di attraversamento di un percorso con andamento N-S, raccordato ad una sistema viario regionale più articolato. I numerosi tributari del Foci, infatti, formano insieme ad esso un fitto reticolo che ha dato origine ad un complesso di valli, minori e maggiori, probabilmente sfruttate da percorsi diversificati nel tempo, fino dall'Antichità, che consentivano una viabilità non secondaria, sulla direttrice San Gimignano-Badia a Conèo. Questa viabilità, che per l'epoca antica rimane per ora solo ipotizzabile in funzione della densità dei ritrovamenti ceramici da-

[3] Non si può parlare di unicità, giacché uno studio di toponimi romani tra Firenze e Siena ha mostrato come questi si distribuiscano per lo più su crinali o a mezzacosta, ma anche ai margini dei fondovalle: Id. 1993, p. 111.

Fig. 1 Google Earth, 2010





tabili a partire almeno dal III secolo a. C., è, però, attestata dalla cartografia storica fino dal XVI secolo ed è suggerita da numerosi toponimi, quali Spedaletto, Villa Spedaletto e Taberna.

Un'ulteriore ed importante fonte, indispensabile per la ricostruzione dell'assetto viario in Valdelsa nell'alto Medioevo, è costituita dall'itinerario dell'Arcivescovo di Canterbury, Sigeric, che alla fine del X secolo, di ritor-

Fotografia aerea del 19 ottobre 1987 inquadrante la valle del Torrente Foci: il corso d'acqua segna il confine tra i Comuni di San Gimignano e Colle di Val d'Elsa; il riquadro in rosso individua lo spargimento in superficie dei materiali archeologici relativi alla villa (immagine pubblicata su concessione della Regione Toscana all'autore dell'articolo).

In alto: *ubicazione del bacino del Torrente Foci e del sito di Aiano - Torraccia di Chiusi in relazione ai maggiori corsi d'acqua e città della Toscana settentrionale.*



La Via Francigena in Valdelsa. Le mansiones *di Sigeric: XIX (San Gimignano), XVIII (San Martino in Foci), XVII (Pieve a Elsa), XVI (Abbadia a Isola). Rielaborazione su spezzone di carta IGM, F. 113,* Castelfiorentino, *1953, scala 1:100 000.*

no da Roma, indica come *XVIII submansio* lungo il suo percorso, *Sce Martin in Fosse* (San Martino ai Foci). Recenti studi hanno supposto che la chiesa di San Martino potesse ubicarsi in prossimità del Mulino di Aiano, ovvero del guado che si trova immediatamente ad O dell'area della villa, per poi proseguire verso la successiva *submansio*, San Gimignano (Patitucci Uggeri S., 2005, pp. 57-58). Se così fosse, l'area di interesse verrebbe a trovarsi sulla direttrice che collegava Roma con il Nord Europa e viceversa, la famosa *via Francigena*.

D'altra parte, la presenza di numerosi toponimi riscontrati nel bacino del Foci e, più in generale, nella media Valdelsa, quali Pantanello, Canneta, Giuncaia, Badia a Isola, sembrano indicare la presenza di un terreno paludoso determinatosi in epoche storiche più tarde rispetto alla fase romana (Bianchi Bandinelli R., 1928, p. 5; Lorenzini M., 1932, p. 13; De Marinis G., 1977, p. 13): in tal caso, dovremmo escludere una sistematica viabilità di fondovalle, o per lo meno sarebbe da ipotizzare una discontinuità di frequentazione dei fondi vallivi dall'antichità ad oggi.

Sebbene, come si è già accennato, non siano stati individuati con certezza tracciati antichi, i numerosi materiali ceramici di epoca tardoellenistica e romana, provenienti da prospezioni di superficie effettuate in prossimità dell'area presa in considerazione, fanno pensare ad una sensibile occupazione del territorio e quindi portano a presupporre una rete viaria almeno a carattere locale. Questi ritrovamenti si aggiungono ad



un'urna marmorea (inizio II secolo d. C.), decorata a festoni e teste d'Ammone, proveniente da località Monti, già oggetto di studio del giovane Ranuccio Bianchi Bandinelli (Bianchi Bandinelli R., 1928, pp. 37-39). Intorno al 1970, inoltre, si ha notizia di diversi rinvenimenti ceramici e non solo dai dintorni della villa: tra questi una tomba romana (tipologia 'alla cappuccina') unitamente a materiali medievali e post-medievali (De Marinis G., 1977).

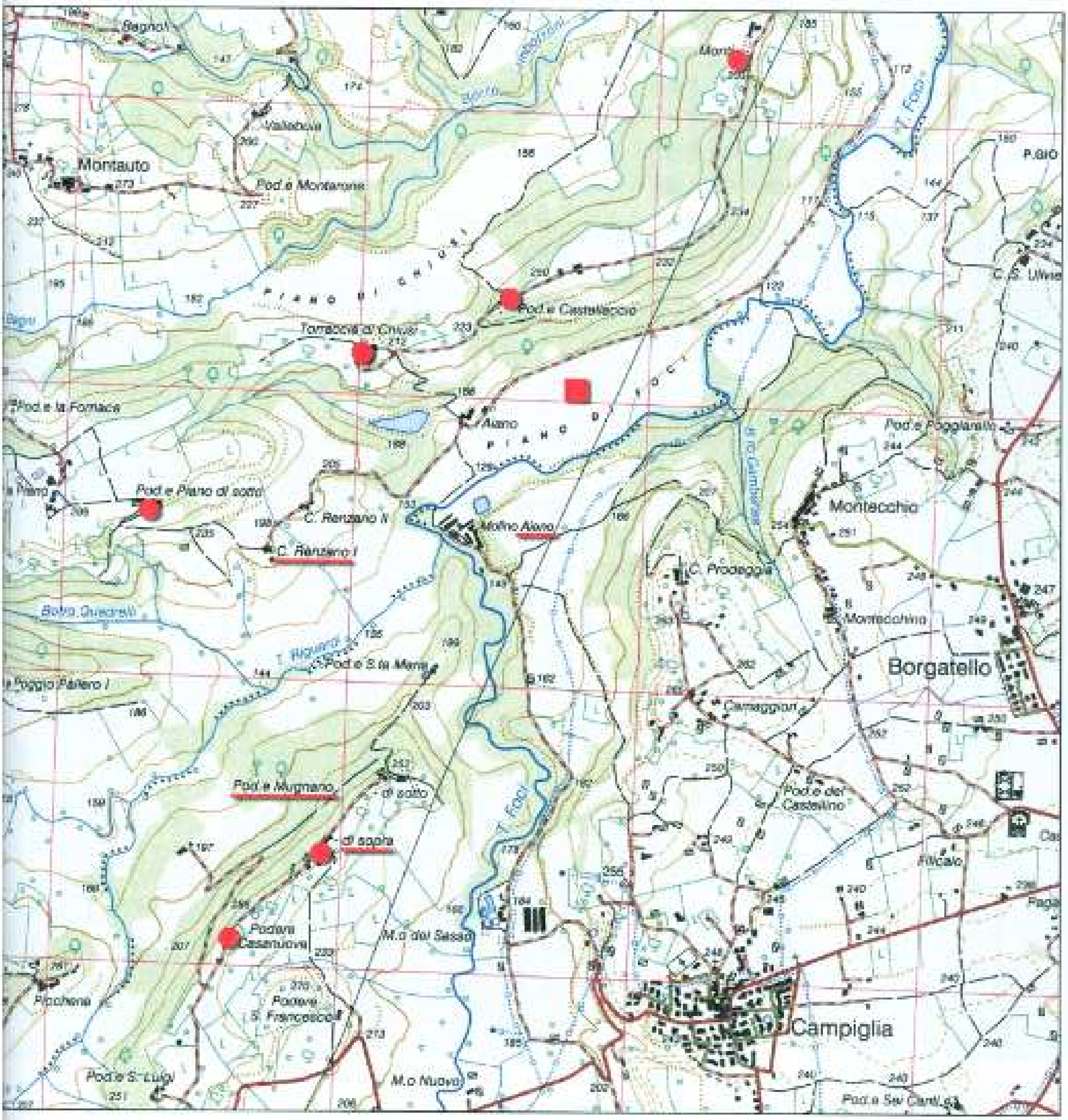




Urna funeraria romana a festoni già studiata da Ranuccio Bianchi Bandinelli nel 1928.
Questo reperto romano, reimpiegato per lungo tempo quale acquasantiera della chiesetta in località Monti, è tra i primi materiali rinvenuti provenienti dall'area limitrofa alla villa di Aiano - Torraccia di Chiusi.

In basso: *un particolare.*

L'occupazione del territorio in epoca romana sarebbe suggerita, infine, dalla massiccia presenza di toponimi prediali, che si concentrano in prossimità della Valle del Foci. Dallo studio epigrafico risulta che la maggior parte dei gentilizi desumibili da tali toponimi sono attestati in Toscana, mentre la cartografia dei secoli XVIII e XIX mostra la loro sopravvivenza in nomi di poderi o in areali.



Dislocazione su porzione di tavoletta IGM, scala 1:25 000, F. 286 III SEZ, Poggibonsi, 2005, dei toponimi romani nel bacino del Torrente Foci. Lo scavo di Aiano - Torraccia di Chiusi è identificato dal riferimento quadrato, i siti con evidenze ceramiche in survey dal cerchio ed i toponimi prediali dalla sottolineatura.

Gli idronimi

Come spesso accade per le aree rurali prive d'insediamenti di un certo rilievo, l'area oggetto di studio non riveste particolare interesse né per le fonti storiche né per quelle letterarie; la situazione cambia, almeno parzialmente, più tardi, nel X secolo, relativamente alla fonte itineraria di Sigeric, di cui diremo più sotto. Tale condizione generale, nel momento in cui si vogliano affrontare problemi d'insediamento e di popolamento, obbliga all'uso quasi esclusivo dei dati archeologici e di quelli toponomastici, analizzati alla luce della topografia idro-orografica.

Lo studio del popolamento antico in Valdelsa, per ora limitato alla pur piccola Valle del Foci, è stato impostato sull'integrazione di due tipi di dati, quelli archeologici, censiti negli anni dall'azione di controllo sul territorio attuata dall'Associazione Archeologica Sangimignanese, e quelli di tipo toponomastico. Lo scopo di tale metodo è offrire un 'tessuto connettivo' ad informazioni archeologiche spesso isolate, se non erratiche, mediante una quantificazione di persistenze toponomastiche inquadrabili tra la fase di romanizzazione e quella tardoantica (Chellini R., 1993, p. 109).

Costante nelle fonti cartografiche, che coprono un arco di tempo che va dal XVI al XIX secolo, è la presenza del Torrente Foci, la cui etimologia è ancora incerta, anche se viene ipotizzata la sua derivazione dall'antroponimo *Fuscus* (Pieri S., 1919, p. 86). Tale persistenza fa pensare ad un ruolo di primaria importanza del corso d'acqua ed una sua funzione di *limes* ('confine') è confermata dai documenti d'archivio, alcuni dei quali di poco posteriori all'itinerario di Sigeric. Nel Medioevo il Torrente Foci, oltre a segnare il confine tra i territori di Poggibonsi e San Gimignano, determinava anche il confine fra le diocesi di Firenze e Volterra (Repetti E., 1839, s. v. "Bibbiano", "San Gimignano", "Poggibonsi").

Ben attestato dalle fonti cartografiche e dalle fonti d'archivio è anche il toponimo Pian dei Foci, al quale corrisponde un'area che, dalla fine del XVIII e per tutto il XIX secolo, è costituita da terreni lottizzati ed adibiti a colture, tra le quali si distingue la viticoltura. Il territorio nelle immediate vicinanze è invece occupato da agglomerati rurali sparsi.

L'antroponimo *Fuscus* potrebbe aver dato così origine ad un idronimo (Fiume Foci), ad un areale (Pian dei Foci), ad un podere e ad un mulino ubicati a N della località Monti (Podere Foci e Mulino dei Foci), nonché al paese di Campiglia posto a S rispetto all'area d'ubicazione della villa (Campiglia dei Foci). Tali toponimi persistono tuttora e sono chiaramente identificabili sul catasto moderno o sulle tavolette IGM. In passato, si hanno notizie dell'esistenza di un castello, il castello dei Foci, confinante con il fiume omonimo e con la via pubblica (Repetti E., 1835, pp. 330-331). Il toponimo, tuttavia, non è riscontrabile nella cartografia storica, per altro scarsa, ma è indicato in alcuni documenti d'archivio. I più antichi riferimenti al castello compaiono in alcune donazioni di Ugo di Toscana alla Badia Fiorentina, datate alla fine del X secolo (Schiapparelli L., 1913, pp. 36-40). Sebbene le citazioni in merito siano assai numerose, non emergono da esse elementi utili ad individuare l'esatta ubicazione del sito, dato che contribuirebbe a chiarire notevolmente l'assetto viario nella media Valdelsa: è associata al castello dei Foci la chiesa di San Martino che, come ricordato, potrebbe corrispondere alla *submansio* dell'itinerario di Sigeric, *Sce Martin in Fosse*.

In ogni caso, questo apparente alto tasso di sopravvivenze toponomastiche, legate al termine Foci, sembra un indizio del fatto che l'area presa in considerazione non abbia conosciuto periodi d'abbandono così decisivi da comportare la scomparsa di questo relitto linguistico, nonostante l'avvicendarsi nel tempo di popolazioni, lingue, sistemi sociali e politici certamente diversi.

Da un punto di vista linguistico, l'uso del *cognomen*, nella fattispecie *Fuscus*, è un fatto piuttosto raro, giacché le forme prediali sono nella maggior parte dei casi derivate da antroponimi formati su gentilizi[4]. In effetti, così come in altre regioni italiane, l'uso del *cognomen* per indicare il *fundus*, pare fenomeno più tipico della tarda romanità e «sarà da connettersi con la perdita d'incisività delle tradizionali denominazioni gentilizie, rimaste quantitativamente troppo ristrette e poco differenziate per poter rimanere aderenti alla dinamica demografica e sociale che si andò



Veduta aerea della porta meridionale di San Gimignano, dedicata a San Giovanni, con l'antistante piazzale moderno intitolato ai Martiri di Montemaggio.

[4]In Etruria, per l'uso dei *cognomina* in funzione prediale si veda KAJANTO I., 1965.

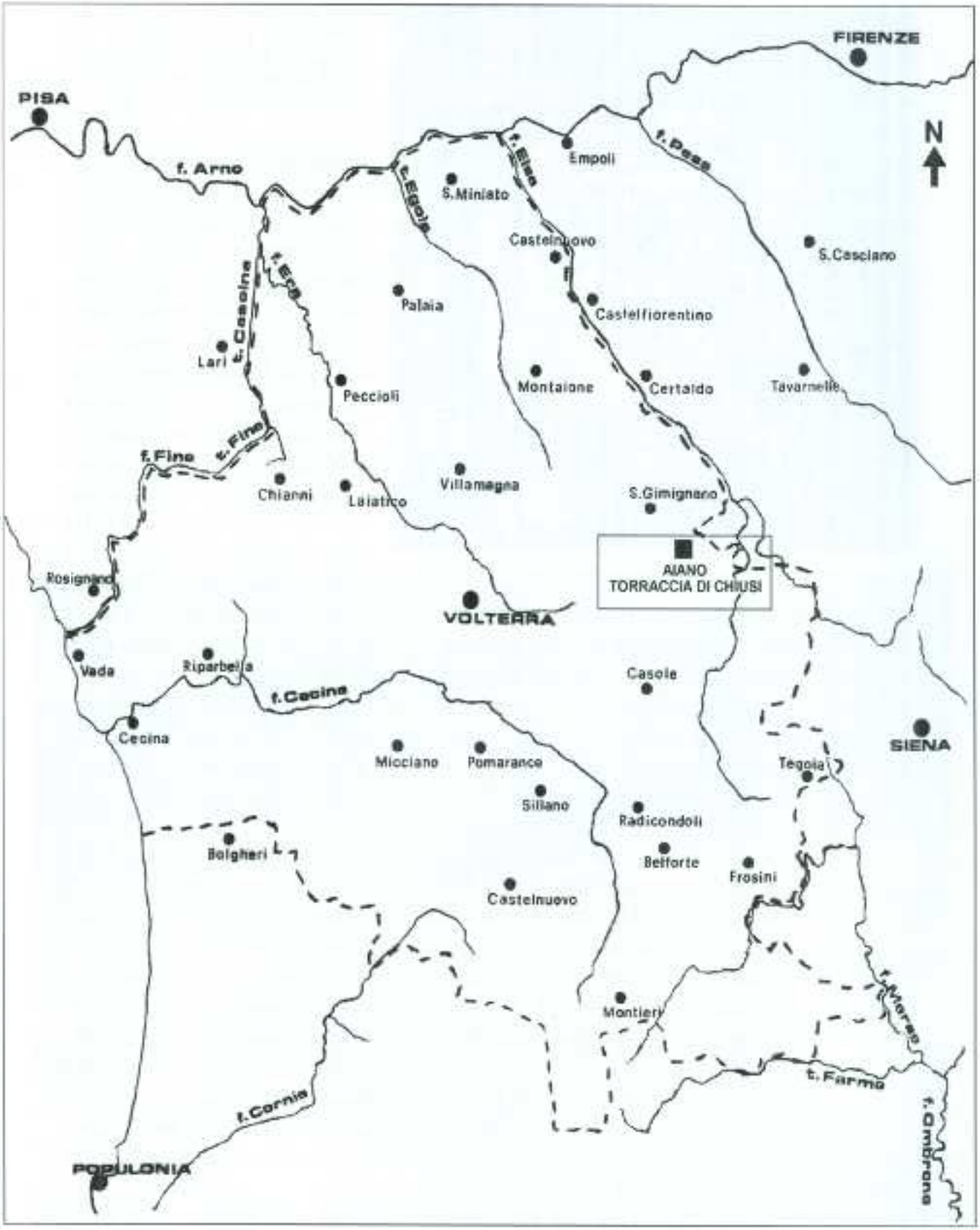
man mano sviluppando in età tardoantica» (CHELLINI R., 1993, p. 111). Questo dato sembrerebbe collimare con la datazione della villa di Aiano - Torraccia di Chiusi e con l'idronimo/toponimo più significativo della zona, 'Foci/Fosci', il quale, pur in assenza d'iscrizioni o fonti letterarie che attestino un rapporto diretto tra nome ed eventuale dato archeologico, pare mostrare che l'area, dal momento dell'attribuzione del nome, abbia manifestato un forte conservatorismo toponomastico, forse attribuibile alla presenza di un *fundus* tardoantico, del quale la memoria si è conservata nella regione circostante al Torrente Foci. A ciò si aggiunga, con fenomeno altrove già attestato, come si possa ipotizzare uno slittamento del prediale da un sito non più individuabile – forse la grande villa in oggetto – al corso d'acqua attiguo (CHELLINI R., 1993, p. 110, nota 2).

Considerazioni storico-geografiche

I rinvenimenti archeologici databili al periodo ellenistico sembrano indicare nel loro insieme una situazione economica prospera per la Valdelsa, certamente favorita dalle buone relazioni esistenti all'epoca tra Volterra e Roma, le quali culminarono, dopo la guerra sociale, con l'attribuzione alla città etrusca federata della piena cittadinanza romana (90 a. C.). Questo stato cambiò radicalmente a seguito della guerra civile tra Mario e Silla, allorquando Volterra, che si era schierata con il *populares* insieme ad altri centri dell'Etruria settentrionale, e tutto il suo territorio, ivi compresa la Valdelsa, fu oggetto di confische e probabili colonizzazioni da parte dei Sillani vincitori (BOLDRINI F., 1991, pp. 262-263 con bibliografia precedente; CHELLINI R., 1993, pp. 114-116; 1997, pp. 380-382). Il diretto controllo romano della regione, che per l'Etruria meridionale era già cominciato secoli prima, (IV-III a. C.), se da un lato parve evidenziare un brusco decadimento economico e demografico per la Valdelsa, dall'altro dà impulso a diverse opere pubbliche, specialmente alle grandi vie che congiungevano Roma all'Etruria e questa alla Cisalpina (ALFIERI N., 1975, pp. 121-122; MANSUELLI G. A., 1988; TORELLI M., 2001[5], pp. 251-278). In effetti, con l'inizio dell'età imperiale due importanti vie consolari solcano il territorio della *regio VII*: lungo la costa l'*Aurelia*, che, a N di Vada Volterrana, proseguiva nell'*Aemilia Scauri*; nell'interno la *Cassia*, che, per Chiusi ed Arezzo, raggiungeva Firenze attraverso la Val di Chiana ed il Valdarno. In vero, tra l'*Aurelia* e la *Cassia* s'interponeva la *Clodia*[4] che, staccandosi da quest'ultima sotto Veio, raggiungeva Siena e proseguiva oltre con un itinerario ancora non sufficientemente definito, ma che, passando a Lucca, doveva in qualche modo transitare non lontano dal comprensorio della Valdelsa, costituendo un'area di raccordo tra l'entroterra volterrano ed il mare (MOSCA A., 2002), così com'era stato fin dalla tarda età del Ferro.

Ciò premesso, alla luce dei pur sintetici dati su esposti, ma soprattutto di quelli che si vanno raccogliendo relativi alla Valdelsa romana in generale, e al territorio del Comune di San Gimignano, nello specifico, l'ipotesi di uno spopolamento e di un ve-

[5]La via, che da Roma arrivava a Lucca, di qui, attraversato l'Appennino, proseguiva in Cisalpina.



Carta del bacino idrografico occidentale-meridionale dell'Arno e localizzazione della villa di Aiano - Torraccia di Chiusi. Sulla carta sono indicati anche i quattro maggiori centri della regione d'età romana: da S a N, Siena, Volterra, Pisa e Firenze.
La linea tratteggiata indica l'ipotetica estensione del municipium di Volterra.



Foto aerea del cantiere di scavo relativo alla villa romana tardoantica di Aiano - Torraccia di Chiusi (estate 2009).

ro e proprio vuoto archeologico di cultura romana, attribuito ad un territorio devastato ed impoverito a seguito della presenza di eserciti ed espropriazioni, non può più essere accettata acriticamente[6]. In altre parole, imputare alla romanizzazione la decadenza strutturale ed ambientale della Valdelsa – come di altre regioni toscane – secondo una visione 'catastrofista' che ha avuto fortuna anche in tempi recenti, urta oggi con una visione ben più articolata del problema offerta dalle ricerche archeologiche in corso[7]. Anche se prudentemente, oggi sembra emergere che la limitata attestazione di testimonianze archeologiche romane in Valdelsa non sia da imputare ad una loro assenza, quanto ad una ricerca che, nei decenni passati, si è concentrata piuttosto sulle fasi etrusche e, poi, medievali della regione, relegando i numerosi ritrovamenti romani nel frattempo avvenuti, nel migliore dei casi, a studi parziali o non pubblicati e, di conseguenza, portando anche illustri studiosi a perpetrare una tesi 'd'assenza romana' derivante più che altro da una penuria di dati editi.

Per concludere, inoltre, può essere aggiunta una considerazione in merito alla presenza della villa di Aiano - Torraccia di Chiusi. La collocazione presso il Foci di questo vasto impianto residenziale con *terminus post quem*, per quanto attiene alla struttura edilizia, al III secolo d. C., non può essere immaginata al di fuori di un tessuto viario, ancorché minore, che raccordasse l'insediamento ai più importanti centri della regione, Siena e Volterra. Pur mancando in tal senso dati effettivi, non si può non ricordare, almeno come suggestione, che dal primo periodo longobardo nella Valle del Foci doveva localizzarsi almeno uno dei tragitti afferenti alla *via Francigena* – così come ricorda l'itinerario di Sigeric precedentemente citato – asse di percorrenza transregionale che certamente doveva insistere su più antichi percorsi risalenti forse ben oltre l'evo romano, ad età ellenistica, allorquando la Valdelsa ricopriva un ruolo d'importante tramite viario.

[6] In tal direzione conducono anche alcuni studi di carattere toponomastico, come l'interessante contributo di Chellini R., 1997, pp. 391-392.

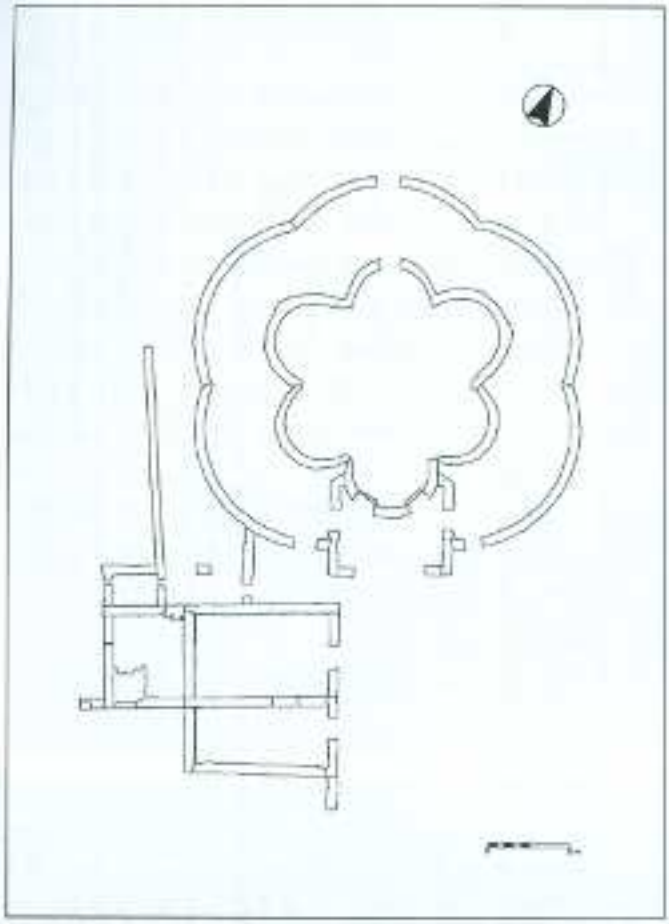
[7] In tal senso una lucida disamina del problema circa la Maremma è in Cambi F., 2005, p. 79, dove è compiutamente argomentata la tesi dell'inadeguatezza del suddetto modello interpretativo 'catastrofista'.

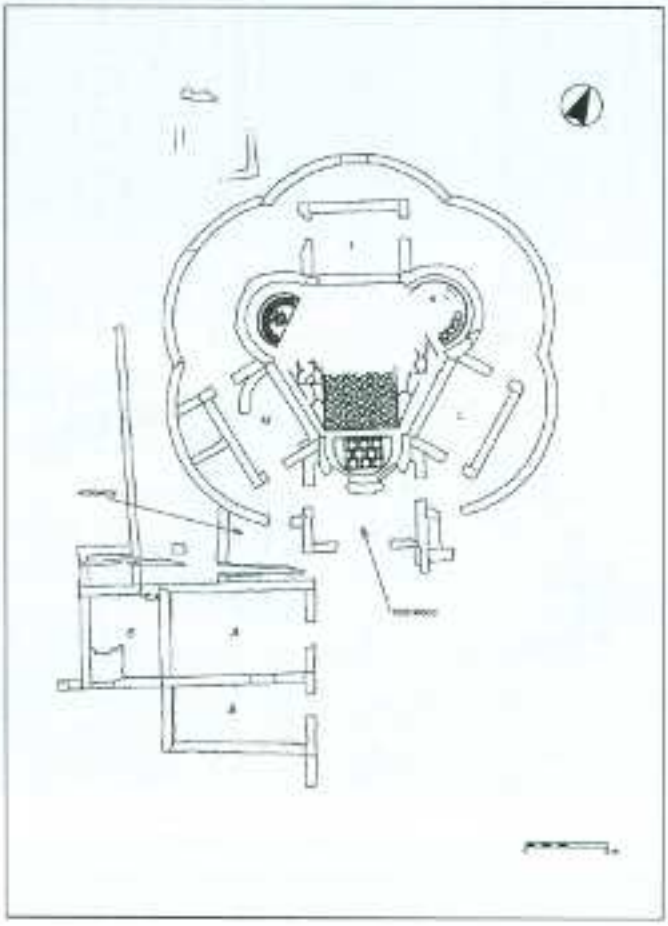
La villa romana di Aiano - Torraccia di Chiusi

Nell'area di Aiano - Torraccia di Chiusi, sito conosciuto alla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana almeno a partire dal 1977 (anno della notifica del vincolo archeologico), tra il 2005 ed il 2009 sono state condotte cinque campagne di scavo archeologico, che hanno riportato alla luce i resti dell'importante villa romana di età tardoantica. Dopo una serie di *surveys* preventivi della zona, si è impiantata un'ampia area di scavo che, al 2009, ha raggiunto i mq 1200 di superficie, a fronte di un'estensione della villa stimata, in funzione d'analisi geofisiche (Cavalieri M., Bottacchi M., Mantovani F., Ricciardi G., 2007, pp. 159-186), intorno all'ettaro. Nonostante gli evidenti limiti areali, gli scavi hanno permesso d'individuare ciò che resta di un'estesa, articolata e lussuosa villa, della quale, ad ora, sono state documentate almeno tre macrofasi di vita: la fondazione, tra il III e IV secolo d. C.; un importante restauro e riorganizzazione degli ambienti, tra la seconda metà del IV ed il V secolo d. C.; una profonda trasformazione e smantellamento della struttura residenziale, tra VI e VII secolo d. C. a seguito dell'impianto di diverse officine pirotecnologiche e di produzione ceramica (Cavalieri M., 2008).



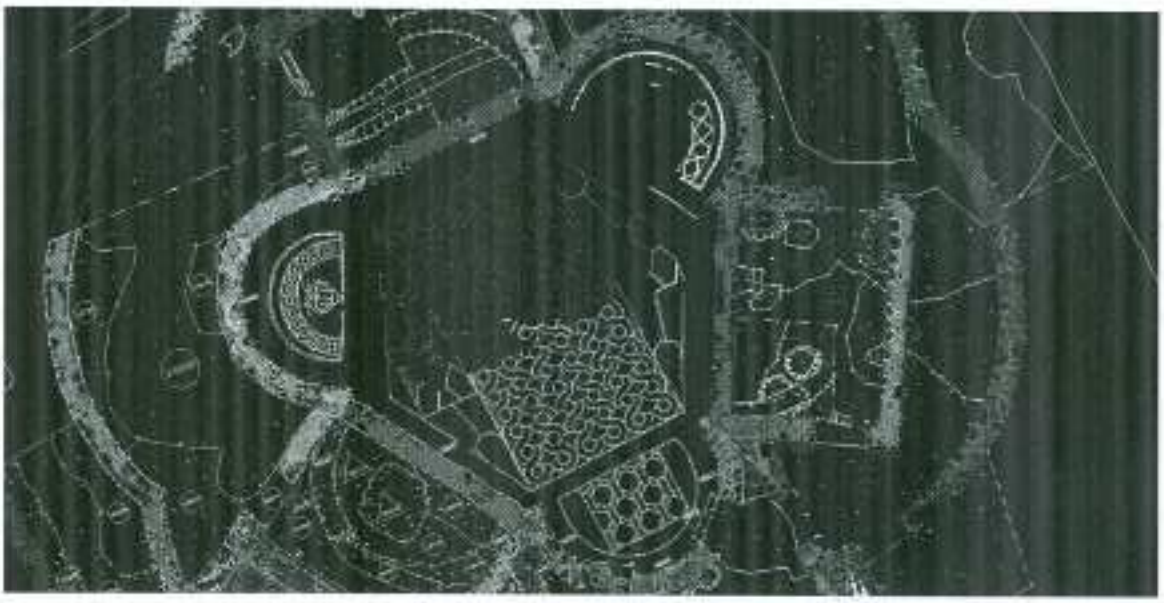
Studenti e dottorandi delle Università di Lovanio (Belgio), Firenze, Siena e Pisa, che lavorano nell'ambito della V campagna di scavi alla villa romana di Aiano - Torraccia di Chiusi (estate 2009): area NO del cantiere.





Pianta dalla porzione attualmente scavata della villa di Aiano - Torraccia di Chiusi: prima fase, anteriore al V secolo d. C. (in alto), e seconda fase, posteriore al V secolo d. C. (in basso).

Particolare rilievo riveste il più grande vano rinvenuto ad oggi, la cosiddetta 'sala triabsidata', certamente un ambiente di soggiorno, per certi versi assimilabile ad un *tricorium* (ampio spazio triclinare, definito da tre absidi), del quale, però, sfugge ancora una chiara funzionalità. Sotto il profilo planimetrico, si tratta di una sala a pianta centrale, fondata su un triangolo equilatero con absidi ai vertici, quella meridionale con funzione di vestibolo a doppia soglia. L'ambiente, inoltre, è inscritto in corridoio curvilineo, una sorta di *ambulatio polylobata*, costituito, da cinque ampi lobi circolari, chiusi a S da un vestibolo quadrangolare di raccordo tra la sala centrale e il deambulatorio circostante. Se la decorazione marmorea e musiva di gran parte della villa è andata perduta, probabilmente 'riciclata' quale materia prima durante la fase finale di vita del sito, allorquando la villa divenne al contempo cava e struttura produttiva di tipo artigianale-industriale (Cavalieri M., Giumlia-Mair A. 2009, pp. 1023-1032), il pavimento della 'sala triabsidata', databile alla seconda macrofase (fine IV – inizi V secolo d. C.), si è preservato, pur se con ampie lacune e in stato di conservazione non sempre ottimale. Si tratta di







Ricostruzione grafica al CAD della sala triabsidata e dei suoi ambienti afferenti. In particolare, al centro, l'ipotesi integrativa della decorazione musiva del pavimento in cementizio.

Al centro: *dettaglio dell'abside NO, decorata mediante un pavimento cementizio, recante al centro la rappresentazione di un* kantharos *fiorito inserito in un'ampia* guilloche.

In basso: *ripresa fotografica dell'abside NO, ove al centro si nota la decorazione musiva del pavimento in cementizio, delimitata da un muro in travertino.*

un cementizio a base litica con inserti musivi, che formano disegni a prevalente andamento geometrico, fatta salva la presenza di un motivo detto *kantharos* fiorito nell'esedra N-O.

Il lusso della villa è evidente qualora si consideri la qualità degli apparati deco-

rativi, sia pavimentali (numerosi *sectilia*[8] e porzioni di tappeti musivi realizzati con tessere lapidee a formare decorazioni di tipo vegetale, soglie di marmo) sia parietali (numerosissime tessere musive e lastrine per intarsio in pasta vitrea, porzioni di intonaco affrescato e *crustae marmoreae*), trovati quasi sempre frammentati e pronti per essere reimpiegati. Purtroppo, salvo la 'sala triabsidata', nessuno dei restanti ambienti scavati ha conservato *in situ* la propria decorazione, pertanto anche cronologicamente risulta più complesso ricostruire la collocazione e la cronologia della messa in opera sia dei *sectilia* sia dei mosaici: ciononostante, per ragioni d'ordine storico-economico e stilistico, pare più probabile che l'impiego soprattutto dell'*opus sectile* sia attribuibile alla prima fase di vita della villa, tra il III ed il IV secolo d. C.



Pianta dalla porzione attualmente scavata della villa di Aiano - Torraccia di Chiusi: seconda fase, posteriore al V secolo d. C. Le lettere ed i colori che contraddistinguono i diversi ambienti, indicano le varie attività produttive impiantate sul sito tra il VI ed il VII secolo d. C. (A, rosa, lavorazione del piombo; B, verde, del ferro; H, giallo, produzione di ceramica con annessa fornace; I, blu, lavorazione del bronzo trovati solo scarti; L, grigio, tracce di oreficeria aurea; Vestibolo, arancione, lavorazione del vetro).

Il complesso, che subì una trasformazione nella seconda metà del V secolo d. C., perse con il tempo la sua funzione residenziale, per acquisire sempre più una connotazione produttiva (seconda metà del V - VI secolo d. C.).

Tra il VI ed il VII secolo i vani della struttura, in probabile stato di profondo degrado, se non di abbandono, furono occupati da un gruppo di persone, la cui cultura materiale riflette chiari influssi germanici. È in questa fase storica che nell'ambito della villa romana s'installa una serie d'impianti produttivi artigianali, sorpren-

[8] L'esame autoptico dei *sectilia*, rinvenuti sparsi negli strati più tardi dello scavo, spesso parzialmente calcinati, quasi sempre frammentati, ha consentito d'identificare diversi litotipi: Giallo di Siena, Pavonazzetto, Portasanta, Greco Scritto, Cipollino, Porfido verde antico, Porfido Rosso e Lunense.

dentemente funzionali ed organizzati. All'interno delle strutture murali curvilinee, poste intorno alla 'sala triabsidata', si riconoscono infatti varie officine, destinate ad attività diverse, ma connesse tra di loro, con tutta probabilità allo scopo di coordinare e razionalizzare la produzione, il trasporto e l'impiego dei combustibili necessari alle varie produzioni, tutte di natura pirotecnologica.

Gli ambienti, riadattati e parcellizzati a seconda del bisogno, erano inoltre serviti da un complesso sistema di canalizzazioni idriche, che convogliavano l'acqua necessaria alle diverse lavorazioni nelle zone più adatte dei vani reimpiegati come officine. Nelle ultime campagne sono state individuate aree adibite al funzionamento di diversi *ateliers* tra loro integrati e funzionali alla produzione ceramica (presenza di una cisterna per la decantazione dell'argilla, di una probabile area di lavorazione ed essiccazione dei manufatti ed infine, di un vano con fornace), alla lavorazione del ferro, del vetro, del piombo, dell'oro e probabilmente anche del bronzo.

Per quanto riguarda il territorio circostante, la villa costruita in un'area con attestazioni ceramiche che datano a partire dal III secolo a. C.; tra III e IV secolo d. C. il volume del complesso assurge ad una tale monumetalità per consistenza architettonica da far ipotizzare un forte controllo del territorio e un notevole impatto sul paesaggio circostante. Come la maggior parte delle ville 'residenziali' individuate in Italia, anche quella di Aiano - Torraccia di Chiusi si caratterizza per una localizzazione topografica in un territorio fertile ed in una posizione al contempo gradevole e funzionale, giacché posta in prossimità del corso del Torrente Foci e non così isolata, ancorché protetta, rispetto ad un tessuto connettivo di percorsi secondari, come precedentemente scritto, oggi scomparsi ma verosimilmente ipotizzabili anche sulla base della natura delle attività produttive, delle quali la villa ha restituito le tracce (almeno nelle sue fasi più tarde).



Kelebe volterrana a figure rosse ricomposta da vari frammenti e ritrovata presso la villa di Aiano – Torraccia di Chiusi, fine IV - inizio III secolo a.C.

Conclusioni

Il fenomeno insediativo delle ville, nell'ambito del territorio della Toscana tra III e VI secolo d. C., necessita di una distinzione subregionale: una diversa trasformazione del paesaggio rurale è ravvisabile tra le zone Nord e Sud della regione. Se, tra IV e V secolo d. C., nella parte settentrionale sono attestati tentativi di ri-

presa con il restauro di molti edifici pubblici e privati e con costruzioni *ex novo* (VALENTI M., 1996; 1999), diversa appare la situazione nella parte meridionale, dove la crisi fu più profonda e cancellò molte realtà.

Fino all'età dioclezianea (284-305) la vita nelle campagne fu abbastanza attiva: le ricerche archeologiche attestano famiglie di contadini che gravavano intorno a ville e aziende medio-grandi, vivendo in abitazioni monofamiliari ed in piccoli villaggi. La situazione sembra mutare repentinamente a partire dall'età teodosiana (379-395), quando, oltre al collasso di ville e fattorie, quasi tutti i villaggi e le abitazioni sembrano gradualmente abbandonati.

Non pare, quindi, la guerra greco-gotica (535-553), come la letteratura scientifica precedente aveva ipotizzato, la causa scatenante del tracollo del sistema insediativo rurale romano: la maglia insediativa rurale toscana era già in piena crisi tra il tardo V e i primi decenni del VI secolo d. C. Una lettera di papa Gelasio I (492-496) descrive la Toscana, tra fine V e fine VI, come un'area spopolata, soggetta alle scorrerie armate, povera di fondazioni ecclesiastiche di origine vescovile, frequentemente interessata da fondazioni religiose spontanee promosse da privati laici, sulle quali il pontefice lamenta uno scarso controllo. A tal proposito se Gregorio Magno pone l'accento sull'assenza di vescovi, presbiteri e chiese, Sidonio Apollinare nel 467, in un'epistola all'amico *Herennius*, descrive la *Tuscia* come una *pestilens regio* che, ancora nel VI secolo, a più riprese fu ricordata, insieme all'*Aemilia*, come una delle province più devastate e spopolate (VALENTI M., 2004; VIOLANTE C., 1982, p. 990).

Le sintesi archeologiche, da ormai una quindicina d'anni o più, sogliono porsi nel solco di quanto riportato dalle fonti letterarie, documentando una Toscana in pesante recessione nel VI secolo, dove con la fine delle ville si sarebbe prodotto un nuovo modello di popolamento definito caotico, caratterizzato cioè da bassi indici demografici, da ampie zone abbandonate, da un'occupazione disordinata della terra, dall'autosufficienza e dal collasso del mercato urbano, ove contadini, privi di padroni, si sarebbero mossi in campagne prive di gerarchie di potere (FRANCOVICH R., HODGES R., 2003; VALENTI M., 1994, pp. 179-190; 1995, pp. 401-405; 1996; 1999, pp. 321-323; 2004; 2005; 2007).

In effetti, i dati a nostra disposizione sembrano mostrare effettivamente due Etrurie: a Sud un territorio costellato di città e ville, a Nord una minore densità urbana che corrisponde altresì ad una minore frequenza della villa; ciò, tuttavia, non significa una sua sistematica scomparsa, come si dirà di seguito (TERRENATO N., 1998; PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., 1999, pp. 126-131; PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., 2005, pp. 281-290). Inoltre, ma che villa? In altre parole, qual è il concetto di villa preso a misura della ricostruzione del modello insediativo regionale? Su questo apparentemente banale problema di lessico, in verità si gioca una generale ambiguità interpretativa sul ruolo e l'identità della villa stessa, ambiguità che attraversa molte pagine consacrate al problema della fine del mondo antico in Toscana. La questione non è certo di facile soluzione, giacché già gli autori antichi (Catone, Varrone, Columella) usavano la stessa parola villa per designare edifici estremamente differenti tra loro, accomunati solo dal fatto di trovarsi in un contesto rurale. Il termine, infatti, può indicare sia piccoli edifici di carattere rustico, sia ricchi edi-

fici residenziali, con numerose varianti intermedie. In funzione delle caratterizzazioni letterarie e dei dati archeologici, la prassi ha generalmente distinto tra ville rustiche (fattorie) e ville residenziali[9], con ampi margini, per altro, di sovrapposizione funzionale tra le due.

Riprendendo il nostro discorso, se è pur vero che quantitativamente le ville romane del Nord sono meno frequenti, per questo non sono assenti, certo meno studiate e di più recente acquisizione alla letteratura (CHELLINI R., 1993, pp. 113-114; e 150; BERTI F., 2007, pp. 640-641). Restando nell'ambito tra Valdelsa e Chianti, nella zona settentrionale del Senese sono attestate ville medio-grandi di lunga frequentazione e a natura rurali e/o residenziali. La distinzione spesso fatta tra concetto di fattoria e villa, in questa regione, in età alto-imperiale ha un forte sentore di modernismo classificatorio: per gli Antichi si trattava semplicemente di *villae*, talune indipendenti economicamente e per proprietà fondiaria, tal altre verosimilmente disseminate in più ampi *fundi* afferenti ad una medesima proprietà e gestite mediante coloni più che servi – dati i ritrovamenti archeologici che attestano spesso una certa capacità economica quanto a ceramiche impiegate.



Recto d'una moneta in bronzo (Aes III) dell'Imperatore Valentinianus I: sulla testa un diadema di perle, corazza e paludamentum. La legenda ricostituita DN VALENTINIANVS PF AVG.

Sotto: *verso della moneta dell'imperatore Valentinianus I: l'imperatore avanza a destra e tiene per i capelli con la mano destra un prigioniero, con la sinistra un labarum. La legenda ricostituita GLORIA ROMANORVM. Zecca ROMA TERTIA. Datazione 364-367 d. C.*



[9] È questo il caso della villa d'Aiano - Torraccia di Chiusi, costituita da un edificio dall'impianto architettonico articolato, dotato di un apparato decorativo di prestigio che lascia presupporre una proprietà di elevato rango sociale.

Un dato, comunque, oggi sembra delinearsi con una certa chiarezza: la sempre più diffusa evidenza archeologica d'età romana (ville o fattorie che dir si voglia) relativa, per lo meno, alla media Valdelsa. Tale presenza si protrae nei secoli evidenziando, sì, metamorfosi nella continuità insediativa e nello sfruttamento del territorio, ma non totali, sistematici abbandoni: almeno tale è la traccia archeologica per la villa d'Aiano - Torraccia di Chiusi, fermo restando, tra VI e VII secolo, l'intervento di gruppi umani verosimilmente portanti diversa cultura e società in un contesto politico-amministrativo ormai trasformato.

Stante lo stato attuale delle nostre conoscenze, riteniamo che sia necessaria una più approfondita analisi del sistema d'appoderamento romano nella media Valdelsa. A nostro avviso questo può essere ricondotto ad un'occupazione territoriale, in età alto-imperiale, che alle grandi ville residenziali del Sud sostituiva generalmente e, pur con eccezioni compiute, medio-piccoli e disseminati fondi rustici, ancora difficilmente inquadrabili cronologicamente a causa anche di una ridotta conoscenza, tra l'altro, delle tradizioni costruttive locali, forse in materiali deperibili e, quindi, il più delle volte scomparsi (Camin L., 2004-2005, pp. 77-84). Soltanto una più approfondita analisi della lunga e fino ad oggi poco analizzata fase romana alto e medio-imperiale potrà permettere una più lucida verifica del modello interpretativo del popolamento rurale anche più tardo.

Ciò non toglie, sia ben chiaro, che le numerose ricerche di superficie fin qui svolte abbiano offerto preziosi dati circa la ricostruzione del territorio rurale della Valdelsa. Infatti, nell'ambito di questi studi, si è cercato d'inquadrare anche il sito di Aiano - Torraccia di Chiusi, per sua natura qualificabile come villa residenziale, verosimilmente periferica rispetto ai centri cittadini di rango regionale, posta a controllo di un latifondo circostante. La villa, di dimensioni ragguardevoli, stimate a circa un ettaro, avrebbe un impianto databile tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d. C. e avrebbe sovrinteso un territorio, disseminato verosimilmente di medio-piccole proprietà, di cui sarebbe stato il centro egemonico. Modelli rurali simili sono quelli ravvisati, nella medesima media Valdelsa, per la villa delle Caldane (Colle di Val d'Elsa) e, precedentemente all'insediamento medievale, forse per Poggio Imperiale (Poggibonsi).

Se il V secolo d. C. registra generalmente una tendenza ad una rinnovata fase di monumentalizzazione delle ville, Aiano - Torraccia di Chiusi non fa eccezione; le evidenze archeologiche mostrano chiaramente una ripresa delle attività edilizie di carattere monumentale: la grande sala a sei absidi, proprio in questa fase, è oggetto di un importante restauro e ristrutturazione, che ne trasforma la planimetria e l'impianto pavimentale, segno evidente di un dinamismo culturale ed economico da parte dei proprietari. Va detto, tuttavia, che quest'ultima affermazione è mitigata nel momento in cui si studi più approfonditamente il pavimento suddetto. Le sue caratteristiche tecnico-edilizie e decorative, infatti, dimostrano una certa frettolosità nella messa in opera dell'apparato decorativo e nella scelta dei materiali edilizi, che alla qualità sembrano privilegiare la disponibilità *in loco*, per esempio, delle sabbie e dei ciottoli di fiume funzionali alla preparazione dell'impianto pavimentale stesso. Inoltre, la scelta del cementizio, pur se decorato da tessere musive, anziché con il più diffuso e costoso mosaico, fa propendere verso una limitata capacità economica del committente che, tuttavia, non ha rinunciato ad apparati decorativi tipici del

mosaico tardoantico (le *guilloches*, il *katharos*, i rombi ecc.), realizzando un pavimento alla moda ma assai meno impegnativo, in quanto impostato su una tecnica edilizia – il cementizio appunto – molto più rapida e meno onerosa[10].

Questa nuova *élite* o, forse meglio, questa società adattata alle trasformate esigenze di un sistema latifondistico mutato si distingue, quindi, per un più contenuto tenore economico e una minore capacità d'accesso alla circolazione delle merci.

Successivamente, nel VI-VII secolo, la fase cosiddetta della fine delle ville, Aiano - Torraccia di Chiusi vede completamente mutare la sua funzione a seguito di un progressivo abbandono delle sue strutture o forse di una trasformazione delle stesse. Da un punto di vista archeologico si ha chiaramente la percezione di un immiserimento della struttura: le architetture decorative sono smontate e reimpiegate come materia prima; gli ambienti prima destinati verosimilmente all'*otium*, sono riutilizzati come aree produttive, ove s'impiantano vere e proprie *officinae* che 'cannibalizzano' i marmi, i mosaici, le murature stesse della villa, per farne un'attività redditizia e certamente non di sussistenza, ma di smercio per un territorio ed un mercato ancora tutto da identificare. Di tale assunto, tuttavia, si è certi, nella misura in cui gli *ateliers* produttivi rinvenuti hanno evidenziato le diverse fasi produttive, ad esempio, del vetro e del bronzo: in un unico contesto essendo state rinvenute le materie prime, gli oggetti semilavorati e i manufatti terminati. Anche per la villa di Aiano - Torraccia di Chiusi è questo il periodo, sfuggente per le fonti letterarie e talora ambiguo per quelle archeologiche, denominato 'età del caos' (Cambi F. *et alii*, 1994, pp. 196-203; Cambi F., 2005, p. 85): una vera e propria fase di destrutturazione del sito e delle sue funzioni, cui, in un momento ancora posteriore (dalla metà del VII secolo d. C.) subentrerà – ma i dati a riguardo sono ancora parziali – una vera e propria azione di *squatting*, mediante la parcellizzazione degli ambienti da parte di una comunità umana che sembra condividere gli spazi abitativi con il proprio bestiame.

❑

BIBLIOGRAFIA

Alfieri N., *Dispense di topografia dell'Italia antica*, Bologna, Coop. Libr. Univ., 1975.

Berti F., "Montelupo Fiorentino (FI), la villa romana in località Podere Vergigno", in *Notiziario della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana n. 2, 2006*, 2007, pp. 640-641.

Bianchi Bandinelli R., "Materiali archeologici della Val d'Elsa e dei dintorni di Siena", in *La Balzana*, 2, 1928, pp. 1-47.

Boldrini F., "L'alta e media Valdelsa in periodo etrusco: una sintesi storico-topografica", in *Miscellanea storica della Valdelsa 1990, 1991*, pp. 235-268.

Cambi F., "Cosa e Populonia. La fine dell'esperienza urbana in Etruria e la nascita delle due Toscane", in *Workshop di archeologia classica: paesaggi, costruzioni, reperti*, 2, 2005, pp. 71-90.

Cambi F., Citter C., Guideri S., Valenti M., "Etruria, Tuscia, Toscana: la formazione dei pae-

[10] Da parte di questi nuovi proprietari vi è una scelta in generale a cercare forme di vita meno ostentate. In effetti, anche Sidonio Apollinare in alcune epistole (*Epistulae* IV, 24, 3-4) cita ville di alcuni suoi amici, dove alla sontuosità si sostituisce la frugalità, un'opzione forzata dalle contingenze ad un tipo di vita più modesto.

saggi altomedievali", in FRANCOVICH R., NOYÉ G. (a cura di), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno Internazionale Siena, 1992, 1994, pp. 183-215.

CAMIN L., "Modelli d'insediamento e strutture abitative rurali nella media Val di Cecina fra età ellenistica ed età romana: l'esempio di Podere Cosciano", in *Laboratorio Universitario Volterrano*, Quaderno IX, 2004-2005, pp. 77-84.

CAVALIERI M., "La villa romana di Aiano - Torraccia di Chiusi, III campagna di scavi 2007. Il progetto internazionale «VII Regio. Il caso della Val d'Elsa in età romana e tardoantica»", in *The Journal of Fasti Online* (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-111.pdf).

CAVALIERI M., "La villa romana di Aiano-Torraccia di Chiusi, III campagna di scavi 2007. Il progetto internazionale «VII Regio. Il caso della Val d'Elsa in età romana e tardoantica»", in *The Journal of Fasti Online*, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-110.pdf, 2008.

CAVALIERI M., "Vivere in Val d'Elsa tra tarda Antichità e alto Medioevo. La villa romana di Aiano-Torraccia di Chiusi (Siena, Italia)", in *The Journal of Fasti Online*, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-156.pdf, 2009.

CAVALIERI M., BALDINI G., RAGAZZINI S., BOLDRINI E., FARALLI S., "San Gimignano (SI). Un progetto di studio per Torraccia di Chiusi, località Aiano. I nuovi dati parziali della II campagna di scavo", *2006*, in *Notiziario della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana*, 2, 2006, edizione 2007, pp. 444-453.

CAVALIERI M., BOTTACCHI M., MANTOVANI F., RICCIARDI G., "Misure di resistività mediante OhmMapper finalizzate allo studio del sito di Torraccia di Chiusi", in *Archeologia e Calcolatori*, 18, 2007, pp. 159-186.

CAVALIERI M., GIUMLIA-MAIR A., "Lombardic Glassworking in Tuscany", in *Materials and Manufacturing Processes*, 24, 9, 2009, pp. 1023-1032.

CHELLINI R., "L'insediamento rurale romano tra Firenze e Siena (F° 113, IV)", in *Rivista di topografia antica 3*, 1993, pp. 108-152.

CHELLINI R., "La romanizzazione nel Volterrano", in MAETZKE G., TAMAGNO PERNA L. (a cura di), *La cultura di Volterra etrusca fra l'età del ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco*, Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Volterra 15-19 ottobre 1995, Firenze, 1997, pp. 379-392.

DE MARINIS G., *Topografia storica della Valdelsa in periodo etrusco*, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 1977.

FRANCOVICH R., "Archeologia e territorio", in DETTI T. (a cura di), *La terra dei musei. Paesaggi arte storia del territorio senese*, Firenze, Monte dei Paschi di Siena, Giunti, 2006, pp. 13-39.

FRANCOVICH R., HODGES R., *Villa to village. The transformation of the Roman countryside in Italy, c. 400-1000*, London, Duckworth, 2003.

KAJANTO I., *The latin cognomina*, Helsinki-Helsingfors, Societas Scientiarum Fennica, 1965.

LORENZINI M., "La Valdelsa nell'Antichità, età preistorica ed etrusco romana", in *Miscellanea storica della Valdelsa*, 116/117, 1931, 1932, pp. 3-13.

MANSUELLI G. A., *L'ultima Etruria. Aspetti della romanizzazione del paese etrusco. Gli aspetti culturali e sacrali*, Bologna, Pàtron, 1988.

MAZZUOLI M., GARZONIO C. A., RIDOLFI G., VANNOCCI P., "Lineamenti geologici e geomorfologici dei dintorni di S. Gimignano", in *Annali dell'Istituto Sperimentale Studio e Difesa Suolo*, XIII, 1982, pp. 169-203.

MOSCA A., *Via Cassia. Un sistema stradale romano tra Roma e Firenze*, Firenze, Olschki, 2002.

PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., "The Landscape and Economy of the territories of Pisae et Volaterrae (Coastal North Etruria)", in *Journal of Roman Archaeology*, 12, 1999, pp. 122-141.
PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., "Vada Volterrana: un porto lungo le rotte tirreniche", in CAMILLI A., GUALANDI M. L. (a cura di), *Materiali per Populonia*, 4, Firenze, 2005, pp. 281-290.
PATITUCCI UGGERI S. (a cura di), "La via Francigena e altre strade della Toscana medievale", in *Quaderni di Archeologia Medievale*, 7, Firenze, 2004.
PIERI S., *Toponomastica della Valle dell'Arno. Appendice a Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche XVII*, 1918, Roma, 1919.
REPETTI E., *Dizionario geografico, fisico, storico del Granducato di Toscana*, vol. I-IV, Firenze, Tofani, 1833-46.
SCHIAPPARELLI L., "Le carte del monastero di S. Maria in Firenze (Badia), 1 (sec. X-XI)", in *Regesta Chartarum Italiae*, 41, Firenze, 1913, (rieditato 1990).
TERRENATO N., "Tam firmum municipium: the Romanization of Volaterrae and its cultural implications", in *Journal of Roman Archaeology*, 86, 1998, pp. 94-114.
TORELLI M., *Storia degli Etruschi*, Roma-Bari, Laterza, 2001, 4a edizione.
VALENTI M., "Forme abitative e strutture materiali dell'insediamento in ambito rurale toscano tra tardoantico e alto medioevo", in BROGIOLO G. P. (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VII secolo*, IV Seminario sul tardoantico e sull'altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Mantova, 1994, pp. 179-190.
VALENTI M., "La Toscana tra VI-IX secolo. Città e campagna tra fine dell'età tardoantica ed alto medioevo", in BROGIOLO G. P., GELICHI S. (a cura di), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e altomedioevo nel territorio gardesano*, I convegno archeologico del Garda, Gardone Riviera (Brescia) 15 ottobre 1995, Documenti di Archeologia 11, Mantova, 1996, pp. 81-106.
VALENTI M., "L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo", in *Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti*, Sezione Archeologia, Università di Siena, 10, Firenze, 2004.
VALENTI M., "La formazione dell'insediamento altomedievale in Toscana. Dallo spessore dei numeri alla costruzione di modelli", in BROGIOLO G. P., CHAVARRIA ARNAU A., VALENTI M. (a cura di), *Dopo la fine delle ville romane: campagne dal VI al IX secolo*, XI Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo, Gavi, 8-10 maggio 2004, Documenti di Archeologia 40, Mantova, 2005, pp. 193-219.
VALENTI M., "Aristocrazie ed élites, deboli e forti nella Toscana tra VI e X secolo", in BROGIOLO G. P., CHAVARRÍA ARNAU A. (a cura di), *Archeologia e società tra tardo Antico e alto Medioevo*, Mantova, 2007, pp. 205-240.
VALENTI M. *Carta archeologica della provincia di Siena. Vol. I, Il Chianti senese (Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Gaiole in Chianti, Radda in Chianti)*, Siena, Università di Siena, 1995.
VALENTI M., *Carta archeologica della provincia di Siena. La Val d'Elsa (Colle di Val d'Elsa e Poggibonsi), Vol. III*, Siena, Università di Siena, 1999.
VIOLANTE C., *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X). Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto medioevo*, XXVIII Settimana Centro Studi sull'Altomedioevo, Spoleto, 1982, pp. 963-1158.

Si ringrazia Chiara Nembi per la collaborazione allo studio della topografia della Valle del Foci.